

Autunno 1428. da Spilimbergo ad Innsbruck

La descrizione del viaggio di due ambasciatori della città di Pordenone per incontrare l'Arciduca d'Austria - Per « La Loggia » un aggiornamento della traduzione ed un inedito commento della «*Descriptio*» che può entrare, a buon diritto, nella storiografia generale sul modo di viaggiare ed offrire ospitalità nell'alto medioevo.

di Enzo Marigliano

È qui riproposto il resoconto del viaggio intrapreso nel 1428 da Gaspare e Giovanni Danielis ed altri due ignoti personaggi di Cordenons, partiti da Spilimbergo e giunti ad Innsbruck (l'antica Oeniponti) per incontrare l'Arciduca d'Asburgo Federico V, detto "dal Grosso labbro" Duca di Stiria, Carniola e Carinzia dal 1415 e, successivamente, Imperatore di Germania fino al 1493 col nome di Federico III.

I due intrapresero il viaggio in qualità di legati nominati «...*dai Capitani, dal Consiglio e dal Comune di Pordenone...*» con l'incarico di consegnare all'Arciduca importanti suppliche¹.

Non si tratta d'un inedito: il testo, tratto dal «*Diplomatarium portusnaonense*», è noto per essere stato pubblicato in due occasioni da M.G.B. Altàn².

L'ho riesaminato per tre ragioni: 1. per offrirne la lettura non solo agli "addetti ai lavori"; 2. perché la precedente edizione non era accompagnata da un commento; 3. per adeguare stile, contenuti e linguaggio della traduzione³, sensibilmente evolutosi da quello, ormai datato (1996), dell'Altàn. In particolare la novità di questo mio contributo è costituita dal commento, che lo storico limitò alle righe conclusive del suo lavoro⁴ e che qui, invece, ho sviluppato in una parte a se stante, confrontando il contenuto del testo con i nuovi risultati cui è pervenuta la più recente ricerca sul modo di viaggiare ed offrire ospitalità nel tardo medioevo.

Alcune precisazioni per la lettura: nel testo originale i riferimenti alle miglia percorse ed al danaro speso sono in numeri romani o espressi per esteso in lettere; le ho trasposte in numeri arabi per favorire la lettura anche a chi non abbia familiarità col latino. In qualche punto ho inserito interpolazioni discorsive, segnalandole fra parentesi quadre; ho scelto di mantenere le località nella forma latina dell'originale, mettendo in nota il nome attuale. Sono tutte ragioni per cui invito, chi vorrà affrontare la lettura, a non ignorare le note, utilizzate non per sfoggio d'erudizione o tradizionale rinvio bibliografico, ma come vera e propria integrazione al testo.

Descrizione del viaggio degli ambasciatori pordenonesi Gaspare e Giovanni Danielis presso l'arciduca d'austria ad «*oeniponte* », dal giorno 24 ottobre al 23 novembre dell'anno 1428

«Nell'anno 1428, indizione⁵ sesta. Nel giorno di mercoledì 13 del mese di Ottobre, siamo partiti da Spengemberg⁶ con due compagni di Curianaonis⁷ per andare in Alemagna e siamo arrivati quella sera a San Daniele e qui furono spesi 32 soldi. Giovedì 14. In questo giorno siamo andati a Hospitale⁸ ed abbiamo speso 20 soldi per il pranzo e per il ferro dei cavalli. A Venzono⁹, anche in quel giorno, per mettere i ferri ad un cavallo abbiamo speso 6 soldi e per bere 2 soldi, e per questi il signor Jaculino da Venzono ne ricevette pure lui. Quindi in quel giorno ci recammo a Chiusa¹⁰, ma prima di arrivare lì, abbiamo speso 9 soldi "pro clavis et maleo", per la strada andammo a Chiusa, oltre i monti, spendendo un soldo¹¹. Nell'albergo a Chiusa quaranta soldi. Sono 26 miglia. Finalmente a cavallo ci recammo venerdì a Ponitebam¹² ove spendemmo 11 soldi. In quel giorno a Malumborgetum¹³ spendemmo 38 monete viennesi. Per lo zoccolo del cavallo 6 soldi viennesi. Quindi arrivammo in una località, cioè in una zona chiamata Camporosso¹⁴, e qui abbiamo speso 6 monete viennesi. In quel giorno arrivammo a Cachon¹⁵, di sera e qui abbiamo cenato spendendo 50 monete viennesi: ho dormito con un ancella dell'albergo dandole 6 soldi. Sono 24 miglia. Il 26 mattina poi siamo partiti e giunti all'Abbazia di Oristang, lontano da lì 5 miglia ma con una strada pessima: qui abbiamo mangiato e speso 23 monete viennesi. Quindi cavalcammo quella sera fino a Villacum¹⁶. Si vede nel cammino una grandissima fortezza che è chiamata Vedron, da un lato della quale scorre un fiume che si chiama Zegle, grande veramente. Sono venti miglia. Da una parte di Villacum scorre un fiume molto grande e bello che qui chiamano Dian¹⁷. È davvero una città bella e molto grande, siamo arrivati qui e cenato spendendo 15 monete viennesi. Poi, la domenica, dopo pranzo, di buon'ora, partimmo e cavalcammo sino a Sanctum Vitum de Carinthia¹⁸. Sono 32 miglia, ma prima di arrivare la si vedono molte fortezze, e molto belle e poderose: in una fattoria abbiamo speso 8 monete viennesi. Qui [Sanctum Vitum de Carinthia] abbiamo comprato due "saccodalia¹⁹" per 12 monete viennesi. A cena e pranzo, ossia il lunedì a pranzo, abbiamo speso per noi e per i cavalli 3 monete e mezzo viennesi; dopo cavalcammo fino a Vrisach²⁰; è certo una bella terra; qui ci siamo fermati a cena e il giorno seguente a pranzo fino a mezzogiorno e oltre, ed il nostro ospite si chiama Nicolaus Crayger, che ci ha trattati con grande amabilità perché conosceva i miei compagni; sono 25 miglia. Il martedì abbiamo speso per i cavalli 24 monete viennesi e per noi pure 24 monete viennesi, perché l'ospite non ne volle di più. Ho comprato un paio di "stibaliorum²¹" per 70 monete viennesi ed in quel giorno, cioè martedì, cavalcammo per 10 o 12 miglia, poiché l'ora era tarda, fino a Forum Movum²² dove non trovammo alloggio veramente buono. Abbiamo speso per i cavalli e per noi 54 monete viennesi. Quindi il mercoledì a cavallo ci recammo a Sagulin²³; qui siamo stati a pranzo spendendo per noi ed i cavalli 32 monete viennesi; ma ho anche dormito con una serva alla quale ho dato 4 soldi. Quindi cavalcammo fino a Judenburch²⁴ che è una cittadina abbastanza bella, con belle case, dove abbiamo fatto colazione spendendo 10 monete viennesi. Poi quella sera ci siamo recati a Nuchtiluelth²⁵ dove abbiamo cenato spendendo 42 monete viennesi. In quel giorno abbiamo percorso 36 miglia. Il giovedì mattina abbiamo fatto colazione e speso 6 monete viennesi. Poi siamo partiti raggiungendo Sanctum Michælem²⁶ un piccolo sito e non bello dove abbiamo pranzato per 50 monete viennesi; è un cattivo albergo. Quindi ci dirigemmo ad una borgata chiamata Leunz²⁷ dove abita la signora duchessa e vi sono "damigelle" molto graziose; qui abbiamo cenato e speso 50 monete viennesi; abbiamo percorso 32 miglia. La mattina di venerdì abbiamo fatto colazione spendendo 8 monete viennesi e ci siamo diretti a cavallo verso una fortezza chiamata Hernau dove abbiamo trovato il signor Corrado Crayger ed i suoi fratelli.

Abbiamo speso in quell'albergo ed in una dimora vicina a quella fortezza cittadina 1 ducato e 20 monete viennesi, [il tutto] da venerdì sera a cena fino a domenica a pranzo. Ma poiché non abbiamo potuto avere i lasciapassare [dal suddetto Corrado] ci siamo fermati lì fino a martedì spendendo, per quel giorno e fino a martedì a pranzo e per i pasti tutti, 1 ducato e 4 monete viennesi. Poi siamo rimasti lì fino al venerdì ed abbiamo speso per ferrare tre cavalli, tranne due zampe, 47 monete viennesi; per "pifaris" che ci hanno onorato e per i "lintis", 20 monete viennesi; per le spese inoltre 2 ducati e 47 monete viennesi. Poi abbiamo donato al signor Corrado 2 ducati ed al suo cancelliere 1 ducato e 20 monete viennesi. Inoltre al signor Giovanni, suo fratello, 2 ducati. Ancora ci siamo fermati lì fino a sabato ed abbiamo donato ad un domestico del signor Giovanni 20 monete viennesi. Poi, la domenica mattina, ci allontanammo di lì e a cavallo ci recammo ad un certo paese dove abbiamo pranzato e rientrati a Leunz perché era opportuno; lì, per il pranzo, abbiamo speso 22 soldi viennesi. La domenica abbiamo speso per la colazione la mattina ed a mezzogiorno 7 soldi viennesi mentre il lunedì, per la colazione e a mezzogiorno, 12 monete viennesi; ancora per colazione 3 monete viennesi e per la spedizione delle lettere al signor Corrado 32 monete viennesi; per spese varie effettuate 4 viennesi, 1 ducato per il pranzo a Leunz e poi abbiamo dato ai servi 10 viennesi. Il martedì 2 novembre siamo partiti da Leunz per recarci presso il signor Arciduca giungendo al nostro primo alloggio in una dimora presso il suddetto castello di Hernau, ove scendemmo per fare colazione spendendo per noi ed i cavalli 12 viennesi. Quindi siamo ripartiti [sottinteso da Leunz] cavalcando fino a sera giungendo ad una località chiamata Griess²⁸ dove abbiamo cenato e dormito spendendo, per noi e i cavalli, 45 viennesi. Il mercoledì 3 novembre siamo ripartiti cavalcando da lì sino ad una località distante 1 miglio tedesco, dove abbiamo fatto colazione spendendo per noi ed i cavalli 25 monete viennesi. Poi abbiamo cavalcato sino a Rotman²⁹, la quale è veramente una bella zona ma non molto grande; qui ci sono alloggi molto buoni ed abbiamo speso per noi ed i nostri cavalli 20 monete viennesi. Qui il vino è molto caro. Poi abbiamo cavalcato quella sera sino ad una località dove c'è un albergo molto buono. Abbiamo percorso quel giorno 30 miglia ed oltre percorrendo pessime strade: infatti la strada è molto fangosa e piena di sassi; siamo rimasti lì quella sera spendendo per noi ed i cavalli 52 viennesi. E un cenno affinché non ci si meravigli, che dovunque nell'alloggio abbiamo provveduto bene [...anche per...] i cavalli; qui il vino è a caro prezzo ma molto buono e in questa zona ha la denominazione di "Henspruch". Il giovedì 4 novembre siamo partiti da questo luogo cavalcando per due miglia [tedesche] cioè 10 [miglia] delle nostre arrivando a Biernim³⁰ ove abbiamo mangiato spendendo per il pranzo 38 monete viennesi. Fino a questo posto la strada è assai brutta però è una terra molto bella e [c'è] un albergo abbastanza buono. Poi quella sera cavalcammo fino a ...[illeggibile] ... dove abbiamo cenato. Essa è veramente una terra bella con dei panorami molto suggestivi, ma prima di arrivare lì abbiamo speso in un'altra località 12 monete viennesi. A cena, la sera per noi e il foraggio ai cavalli, abbiamo speso 57 viennesi; Abbiamo percorso 15 miglia perché la strada era molto cattiva. Il venerdì, di buon ora, siamo partiti e siamo arrivati in una terra detta "Postoj" fermandoci a pranzo. È davvero una bellissima terra: qui abbiamo speso 43 monete viennesi. Quella sera cavalcammo fino a Sanctum Johannem³¹, dove ci siamo fermati in un alloggio non molto buono spendendo, per noi e lo stallaggio dei cavalli, 52 viennesi. Inoltre abbiamo speso per due paia di guanti 18 monete viennesi e per candele di cera 4 viennesi. Poi il sabato siamo partiti di lì la mattina presto cavalcando fino ad un altro territorio e

località che si chiamava [anch'esso] Sanctus Johannes dove siamo rimasti a pranzo; e ci fu quel giorno moltissima pioggia e tempo assai cattivo [così che] abbiamo speso per l'alloggio 28 viennesi. È davvero in verità un sito molto bello con belle case. Notate bene questo: nel detto giorno, dopo il pranzo, siamo partiti di lì cavalcando per una strada talmente pericolosa da essere incredibilmente disastrosa da narrare. Infatti abbiamo prolungato il cammino passando per un ponte altissimo per un percorso di ben 10 miglia; nella cima di questo monte vi è un bosco assai periglioso ed è tanto alto che la cima tocca quasi il cielo. E per tutto quel giorno che fu pessimo ci fu tantissima neve, tanto alta che arrivava al ginocchio dei nostri cavalli. Si narra che in questa strada ci siano banditi e assassini³² ma tuttavia noi siamo passati senza pericoli di sorta; e questo ad onta del terribile tempo. È inoltre una strada stretta e piena di burroni ed in certi punti è talmente angusta che c'è difficoltà a passare per un uomo alla volta a cavallo. Quella sera siamo giunti a Emproch³³, un abitato molto vasto e si trova un alloggio molto caro poiché il vino è venduto ad un prezzo molto alto, come il Malvasia, che però è assai buono. Abbiamo avuto bisogno di chiedere un documento che ci facesse percorrere strade più sicure; abbiamo speso per noi ed il ricovero dei cavalli, per quella sera e per il mattino 90 viennesi. I cavalli ebbero due razioni di biada; poi non crediamo esista una strada peggiore di questa in tutto il mondo; in quel giorno abbiamo fatto 25 miglia. La domenica dopo pranzo partimmo di lì conducendo con noi un accompagnatore al posto del nostro servo perché ci guidasse per una strada che fosse sicura. E così ancora ci siamo inerpicati per una montagna molto perigliosa, il cui percorso è sempre in declivio sin da sembrare quasi un precipizio: e questo circa [...per...] 6 miglia e sempre cavalcammo in mezzo a tanta neve anche se quel dì non nevicava. Cavalcammo, poi, quella sera fino ad una località distante da Metersil³⁴ per la quale mai...[frase illeggibile] lì ci siamo fermati quella sera spendendo per noi e i cavalli 33 monete viennesi, ma prima che fossimo arrivati lì avevamo speso in un'altra località prima 26 viennesi. In quel tormentato giorno percorremmo 25 miglia. Il lunedì 8 del detto mese partimmo e cavalcammo per 4 miglia fino ad un castello denominato Metersil³⁵ e lì abbiamo fatto colazione e pranzo spendendo per noi e la biada dei cavalli 75 monete viennesi³⁶. Per tutto il giorno è caduta molta neve ed abbiamo stipendiato un servo che ci facesse da guida per una via che ci fosse sicura ed anche poiché entravamo nel territorio dello Stato della Baviera. Gli abbiamo dato per due giorni 5 libbre più le spese. Abbiamo inoltre speso per la colazione 8 monete viennesi. In quel giorno abbiamo cavalcato sino ad una località molto piccola nella quale esisteva solo un alloggio e qui siamo rimasti a cena spendendo per noi e lo stallaggio dei cavalli 100 viennesi. In questi luoghi vi è del vino a caro prezzo che peraltro è molto buono. I cavalli sono stati trattati molto bene ed hanno avuto biade per tutta la notte: c'è molta abbondanza di biada in questi territori. Abbiamo fatto quel giorno 25 miglia. Quindi nel tardo mattino siamo partiti cavalcando con il nostro servo summenzionato, che si chiama Osvaldo, comprando del vino per 16 viennesi; 8 ne spendemmo per fare colazione. Abbiamo cavalcato per una montagna molto alta sulla cui cima vi è un bosco grandissimo e per attraversarlo si pratica una strada malagevole e pessima, con tratti molto ghiacciati; e siamo giunti ad una villa dove non si trova né vino né pane se non di orzo o di avena. Abbiamo speso qui per i cavalli 10 viennesi. Infine, alla sera, siamo giunti in una terra che si chiama Cell³⁷ e qui vi è anche un grande mercato. È luogo non grande ma abbastanza bello, ove abbiamo trovato un ottimo albergo e siamo stati molto ben accolti e trattati. Abbiamo speso per noi ed i cavalli per la sera, notte e colazione del giorno dopo 182 viennesi ma

solo quattrini che valgono al ducato 246 "libbre" che sarebbero i nostri "solidis". E abbiamo dato al nostro servo per il servizio ancora 1 ducato affinché ci guidasse più avanti perché la strada era difficile per non dire impervia. Quindi ci siamo allontanati percorrendo una strada che crediamo non esista in nessun luogo tanto cattiva e perigliosa, facendo 25 miglia. Il giorno di mercoledì – decimo del nostro itinerario – abbiamo dato al nostro "famulo" ancora 1 ducato per l'ulteriore cammino ch'era molto duro e travagliato. Quindi abbiamo cavalcato per una via poco praticata sino alla località chiamata Orb. Qui abbiamo dovuto fermarci a causa della neve abbondante ed abbiamo speso [illeggibile]. Poi da quel giorno fino al venerdì dopo pranzo abbiamo pagato in quel luogo 2 ducati e 45 viennesi, ma eravamo sempre in quattro. Ed in quel sito siamo rimasti sino a questo giorno perché abbiamo trovato il nostro signore, l'Arciduca, nel castello lì vicino che si chiama Rotimburch³⁸ e lì abbiamo consegnato le nostre lettere che gli sono state presentate. E volle, l'Arciduca, che andassimo con lui ad Inspruch³⁹. Ed abbiamo dato al signor Giovanni⁴⁰, castellano di detto maniero, 1 ducato perché ci fosse propizio e favorevole nei suoi buoni uffici presso l'Arciduca. Abbiamo fatto 30 miglia. Questo di Rotimburch è un castello bello e fortificato. Il venerdì dopo pranzo abbiamo cavalcato sino ad un luogo chiamato Ale⁴¹, luogo veramente molto gradevole. Non ne ho visto uno più bello in tutta l'Alemagna; tra Ale e Inspruch vi sono 15 miglia. Abbiamo speso quella sera a cena 86 viennesi per noi e le nostre cavalcature. Vi è un buon albergo. Il sabato mattina siamo partiti cavalcando sino ad Inspruch ove si trovava l'Arciduca. Là siamo andati nell'alloggio di un albergatore ch'è molto grande e di buon gusto italico⁴² qui chiamato Ypofar quel giorno siamo stati alloggiati nel dormire "ad stupam", spendendo 6 soldi. E la domenica abbiamo presentato le credenziali [quali ambasciatori di Pordenone] contenenti le nostre richieste di sudditi imperiali pordenonesi all'Arciduca che gli erano state passate dal molto venerabile Ernesto, Vescovo di Gurk e cancelliere, e di due Arciduchi minori, cioè i figli dell'Arciduca d'un tempo. E si noti che la vi erano [presenti] detti fanciulli Arciduchi che io ho visto numerosi⁴³. Abbiamo donato al predetto Vescovo e Cancelliere 3 ducati affinché potesse appoggiarci nelle nostre richieste presso l'Arciduca. In un altro Albergo abbiamo speso per noi ed alcuni altri soci 12 soldi, per la colazione escluso l'alloggio [...poi...] per le cinghie dei cavalli 5 soldi, per ferrare la zampa posteriore di quello di Daniele 6 soldi. Poi ho speso per due ragazze con le quali ho avuto a che fare durante la notte 25 soldi; per l'alloggio per noi e le cavalcature 3 ducati e 25 viennesi. Siamo rimasti in quell'Albergo per tutto il giovedì e possiamo dire che è certo buonissimo. E si noti che a Inspruch vi è abbondanza di ospiti e di meretrici che sono di gran numero⁴⁴. Nel detto giovedì, dopo i vesperi, abbiamo voluto partire arrivando quella sera, a cena, in una località chiamata Matrai⁴⁵ ch'è abbastanza bella ed estesa ma non di latitudine. Abbiamo speso per noi ed i nostri cavalli 20 grossi, e si sappia che 1 grosso tedesco vale 5 viennesi. Li nell'Albergo ho speso per stare con una ragazza dell'ostello 4 soldi. Abbiamo percorso in quel giorno 15 miglia. Poi il venerdì siamo arrivati in un sito che si chiama Luoch⁴⁶ pagando per pranzo 45 viennesi. Quindi siamo partiti passando per un territorio distante dal precedente 15 miglia. È una terra abbastanza bella e si chiama Stercin⁴⁷ arrivando quella sera ad un luogo che si chiama [illeggibile]...restandovi a cena e spendendo 12 grossi. Quel giorno abbiamo fatto 25 miglia. Il sabato mattina siamo partiti cavalcando sino all'ora di pranzo in direzione di un sito che si chiama Mulbach⁴⁸. Non erano passati otto giorni dai quali quella terra era stata tutta distrutta da un incendio; qui siamo rimasti per pranzo in un buon Albergo pagando per noi ed i cavalli 12 grossi; le cavalcature hanno avuto due

razioni di biada e così furono trattati gli animali ovunque. La padrona dell'Albergo era molto colta ed istruita ed inoltre bella e piacevole⁴⁹. Per ferrare i cavalli pagammo 22 soldi. Poi siamo partiti cavalcando fino a sera fino ad un luogo chiamato Pruneh⁵⁰ ed è una zona non molto estesa ma molto panoramica, sostammo in un Albergo pagando per noi ed i cavalli 16 grossi. La domenica mattina abbiamo lasciato Pruneh; qui avevamo comprato un tascone di cuoio per portare roba a cavallo ed un paio di guanti. Per il tascone pagammo 12 grossi, per i guanti altrettanto. Cavalcammo fino a Belsperch⁵¹ ch'è un luogo molto attraente. Qui abbiamo sostato per pranzo spendendo per noi e lo stallaggio dei cavalli 18 soldi; abbiamo avuto un buon alloggio ad un prezzo non molto alto. Quindi siamo ripartiti viaggiando quella sera sino ad Impercium dove ci sono gli Italici ed abbiamo pagato in una località 5 soldi. Vi si trova un castello che si chiama Botistang molto ben fortificato. Abbiamo speso in Impercium per noi e le cavalcature e al mattino colazione 45 soldi. Qui si trova [la regione detta] Cadubrium⁵². Il lunedì mattino ci siamo allontanati cavalcando sino a San Martino: è un luogo non molto bello. Qui abbiamo pagato 24 soldi per noi ed i cavalli: non molto caro, perché l'albergatore non aveva molto da mangiare, Poi siamo ripartiti ed abbiamo cavalcato per un alto monte dalla cui parte inferiore scorre il fiume Plavis⁵³. Certamente questa è una strada molto dissestata e faticosa da viaggiare e così ci riferiscono essere tutto il Cadubrium. Abbiamo speso nel viaggio e per fare colazione 4 soldi. Siamo arrivati a tarda sera, quasi a notte, a Plavis⁵⁴: è proprio un territorio bruciato e devastato. Siamo giunti ed abbiamo sostato ed alloggiato nell'Albergo di Petriboni ch'è molto buono e reputato. Abbiamo pagato per noi ed i cavalli 54 soldi. Quel giorno percorremmo 32 miglia. Il martedì mattina poi siamo ripartiti ed abbiamo attraversato il ponte sul Plavis viaggiando sino a Saravallum⁵⁵ per il pranzo. In questo sito abbiamo speso per colazione 3 soldi. È Saravallum una terra abbastanza bella, posta in una valle; ha, tuttavia, sopra la sua montagna certi fortilizi a grande altitudine. Abbiamo speso per alloggio e stallaggio dei cavalli 33 soldi.».

Per un commento aggiornato

La «*Decriptio*», in realtà, non è che una relazione, redatta da uno dei Danielis, palesemente al fine di farsi rimborsare le spese sostenute. Non sorprende, quindi, che l'estensore non abbia mai fatto cenno all'incarico ricevuto né all'esito dell'ambasceria; è probabile ne abbiano riferito oralmente al rientro al Capitano ed al Consiglio dei maggiorenti pordenonesi. È solo grazie ad un altro testo del «*Diplomatarium*» (vedi nota 1) che ci è noto quel che chiesero all'Arciduca: confermare i privilegi concessi alla città dai suoi predecessori (“...*ac confirmare iura et privilegia nostra, prout predecessores sui fecerunt...*”)⁵⁶; consentire la costruzione d'un ulteriore fortificazione oltre la cinta muraria (“...*fortificare terram suam uno barachano*⁵⁷ *extra muros...*”) necessaria in ragione d'alcuni problemi esistenti con la vicina comunità di Cordenons (“...*sint qui contradicant aut sint inobbedientes sicut nomine de Curianaonis, qui nunquam curaverunt adiuvere fortificare dictam terram...*”); denunciaron, poi, intromissioni e danni da parte dei veneti nel territorio corrispondente a Fiume Piccolo, oggi frazione di Fiume Veneto, ma allora appartenente “di fatto” alla giurisdizione pordenonese (“...*Item exponendi prefato illustrissimo domino nostro de facto ville Flumisini, quomodo dominium venetum illam sibi nuper appropriavit creando dampna...*”) questione per la quale chiesero all'Arciduca uno scritto che ne confermasse il dominio in capo al Capitano, suo rappresentante in Pordenone⁵⁸(“...*scribendo unam litteram dicto dominio*

credentialem in personam prefato domino Capitaneo suo..."); far sì che anche i cittadini di Cordenons potessero essere chiamati in giudizio innanzi al Capitano o al Gastaldo di Pordenone ("*...procurare quod nomine de Curianonis venire debeant in terram suam Portunaonis ad iudicium coram domino Capitaneo, vel ius gastaldione...*"); che l'Arciduca esaminasse i casi d'un certo Giovanni Groft da Rochspurgh, accusato genericamente di non osservare le leggi, nei confronti del quale si propone 1 grosso d'ammenda ("*...item super facto Johannis Groft de Rochspurgh qui non observat literas quas habemus, qui accipit grossum unum pro equo et quolibet bono...*") e quello, definito simile, d'un Zilie, certamente di nobile casato in quanto definito "domino comte", come dire "signor conte", ("*...item similiter procurare quoid illi erunt sub domino comte Zilie etiam observerat litteras prefati domini nostri...*") il cui tipo di pena è lasciata alla discrezione dell'Arciduca, facendo, infine, nuovamente memoria all'Arciduca della necessità di provvedere alla salvaguardia del castello di Pordenone che rischiava la rovina ("*...item si videbitur tempus facere memoriam eidem domino nostro de ruyna castris sui Portusnaonis...*") significativamente concludendo "*...ut avisatus provideat si placebit...*": modo elegante per dire, noi ti abbiamo avvertito, se poi succede qualcosa non venirci a dire che non lo sapevi... Non abbiamo notizie di merito su quali fossero i reati contestati ai due casi individuali ma è probabile siano anch'essi stati oggetto delle comunicazioni verbali dei legati una volta ammessi all'incontro con l'Arciduca Federico in persona. È comunque degno di nota che nei confronti del nobile si vada con mano meno pesante: in ogni tempo, dunque, la "casta" difende se stessa.

Ma in che quadro si inserisce quest'ambasceria? Dal 1278 al 1508 Pordenone fu una sorta di 'énclave' asburgica in un'area di dominio veneto; un documento del 1386 conferma che la giurisdizione urbana comprendeva *Villa Curia Naonis* (Cordenons), *Villa Rorai* (attuale Roraigrande), *Villa Nova* (attuale Villanova), *Villa Vallis* (attuale Valle), *Villa Naunceli* (Noncello), *Villa Fluminis* (attuale Fiume Piccolo) e *Villa Sedeani* (attuale Sedrano). Nel 1428, anno del viaggio, altre aree erano ormai estranee al potere pordenonese: *Villa Corvae* (attuale Corva) e *Villa Fluminis* (attuale Fiume Veneto), cedute nel 1248 ai feudatari di Prata; *Villa Turris* (l'attuale Torre) ceduta nel 1273 dal Patriarcato di Aquileia ai Conti di Porcia e *Villa Zopolae* (l'attuale Zoppola), feudo autonomo dal 1360. Ben comprensibile, quindi, la preoccupazione per le intromissioni venete su Fiume Piccolo; come pure sia l'esigenza di mantenere saldo il controllo giurisdizionale sui cittadini di Cordenons che di fortificare 'l'intera' cinta muraria e non solo quella del vero e proprio castrum⁵⁹.

È chiaro, dunque, che all'andata i quattro partiti da Spilimbergo, puntarono verso Nord dal confine friulano, mentre al ritorno scelsero la strada del Cadore percorrendo 524 miglia⁶⁰: viaggio davvero ragguardevole, per l'epoca!

Nel percorso all'andata merita segnalare la notazione inerente Venzone ove viene citato un certo "Jerculino da Venzone". Grazie alla cortese collaborazione del dott. Pietro Bellina, della segreteria dell'Associazione "Amici di Venzone", ho potuto appurare che "Jaculino" era un diminutivo di "Jacui", famiglia venzone. A sua volta "Jacui" deriverebbe da "Giacomi" che ha per base il nome proprio "Giacomo" derivante dall'ebraico "Ya'qb"; laddove "Yah" potrebbe essere una prima contrazione della locuzione significante l'impronunciabilità del nome di Dio (Yahwe) ed il suffisso "qb" starebbe per "proteggere"; ne risulterebbe: "colui [che] Dio ha protetto". Dal punto di vista storico notizie sulla famiglia dicono che un ser Pietro Jacus fu cinerario del Pio Istituto

Elemosiniere di Venzone nel 1513 e nel 1520. Merita segnalare che tale Istituto fu fondato nel 1161 ed è un'istituzione solidaristica tutt'ora attiva⁶¹. Dai registri parrocchiali risulta, poi, che il 17 maggio 1587 avvenne il battesimo d'una Jachui (Jacui) Olimpia Pasqua figlia di Pietro e di Cecilia, padrini dell'evento (don) Onorio Sbrojavacca e Lucrezia f. Bulchango Mistruzzi. Nel 1599 risulta esservi stato un «*Processo per magia terapeutica*» contro un certo Alfonso Jaculio da Venzone (Atti. Sec. XVI (1599) – 206/359/MS/2 – N. 264), mentre, sempre nell'Archivio Parrocchiale di Venzone risultano un'Anna Giacui (1606) ed una Vendramina Giaccia (1608). Infine il 16 Luglio 1612, a Gemona, furono registrate le nozze di «*...ser Pomponium Jacui da Venzono et dom.na Violantem filiam ser Antonimi Cuzy...*».

Da questo excursus, possiamo ritenere che lo Jerculino citato dalla «*Descriptio*» fosse, dunque, se non un capostipite di questa casata locale, quantomeno un personaggio di rilievo nella cittadina tant'è che la frase citata sembra asserire che i Danielis abbiano speso per ferrare i cavalli e bere un totale di 8 soldi ma che abbiano poi versato un ulteriore, ed imprecisata, somma, proprio a questo personaggio senza chiarire se fosse connessa alla prestazione precedentemente citata o se – com'è più probabile – sia stato pagato per altre incombenze (ad esempio una raccomandazione).

Per quanto riguarda l'insieme della spesa affrontata, fintanto che rimasero in territorio friulano o veneto, sia all'andata che al ritorno il documento dice che pagarono in 'soldi', mentre, entrati in territorio germanico, compare la locuzione '*monete viennesi*'.

Per lo studio dei costi nell'area germanica, ho avuto difficoltà a valutarne l'esatta entità in quanto mancano riferimenti ad un'unità di misura unificante ed, inoltre, perchè la relazione riferisce dell'uso di '*ducati*', senza che ci venga spiegato quante '*monete viennesi*' fossero necessarie per fare 1 ducato; altrove si parla di '*libbre*', spiegando che 182 '*monete viennesi*' corrisponderebbero a 246 '*libbre*'; in altre parti si fa riferimento ad un conio chiamato '*grosso*' spiegando che 1 '*grosso*' equivaleva a 5 '*monete viennesi*'. Solo in questi casi ho potuto realizzare un credibile calcolo puramente aritmetico delle spese. È ben vero che disponiamo d'alcune tabelle di raffronto⁶², ma questo non aiuta a valutare i reali costi del viaggio, mancandoci dati sul potere d'acquisto e sul costo della vita dell'epoca. Dal puro e semplice calcolo matematico sono giunto alla conclusione che la spesa sostenuta sia così ipotizzabile:

soldi	456
ducati viennesi.....	17
monete viennesi.....	..3.459,5
libbre.....	5

Anche se non abbiamo prove documentali, è lecito ritenere che gli accordi pattuiti in precedenza potessero prevedere anche una diaria, consuetudine ben nota da altri atti coevi, per cui per la cittadinanza pordenonese, ed in primo luogo per i Capitanei, l'ambasceria rappresentò certamente un significativo esborso e, di contro, è la dimostrazione sia dell'importanza attribuita dai reggenti pordenonesi alla missione, sia di quanto fosse, comunque, oneroso, per chiunque, affrontare un viaggio sulle grandi distanze.

L'estensore della «*Decriptio*» ha inserito nei rimborsi anche alcune '*prestazioni*' sessuali: non deve meravigliare! Nella più antica tradizione altomedievale ed, in particolare nelle consuetudini e persino nelle legislazioni d'alcune etnie barbariche⁶³, era preciso dovere dell'ospitante mettere a disposizione dell'ospite non solo la servitù femminile ma anche figlie e mogli, consuetudine

lentamente evolutasi fino a trasformarsi, fra XIII e XIV sec. nell'ampia disponibilità a pagamento di locandiere o serve⁶⁴. Ciò non significa che non esistesse la prostituzione come vero e proprio "mestiere", ben noto sin dall'antichità classica, ma semmai che si trattava di situazioni giuridicamente riconosciute come ben diverse l'una dall'altra. Faccio notare al lettore che le donne furono pagate in 'soldi' e non in 'monete viennesi' anche quando il commercio avvenne in terra austriaca: evidente (e meschino) escamotage dei Danielis per pagare di meno la prestazione, essendo tale conio di minor valore rispetto a quello germanico. Di contro si faccia caso ad altri due diversi comportamenti: essi ricorsero ai 'ducati', moneta pesante ed evidentemente pregiata, ogni qualvolta fu necessario allungare una "bustarella" per favorire il buon esito dell'ambasceria, pagando, invece, in 'monete viennesi' ed in 'soldi' servi o guide.

I due misero in conto anche l'acquisto d'oggetti d'uso personale e durevole: guanti, briglie, tascone, stivali... Non risulta che questa fosse una prassi, anzi, può essere che, al rientro, abbiano dedotto tali beni durevoli dal rimborso spese, nel quale, invece, rientrava sempre e, comprensibilmente, lo stallaggio e la ferratura delle cavalcature, esigenze imprescindibili per il buon andamento del viaggio.

Il testo collocato nel quadro generale

Il viaggio si svolse in un periodo in cui spostarsi era ancora un'ardua impresa anche se meno rischiosa che nei secoli III e IV caratterizzati dalle grandi migrazioni barbariche⁶⁵. L'idea d'ospitalità stava subendo, proprio nei decenni fra 1300 e 1400, che segnano secondo Huizinga⁶⁶ il più evidente e sensibile passaggio dall'alto al basso medioevo, profondi mutamenti. In particolare, come ha dimostrato Hans Conrad Peyer⁶⁷, l'ospitalità gratuita, completa o senza vitto, lasciava progressivamente il posto a quella a pagamento, prima occasionale poi professionale. Si trattò d'un lento processo che portò alla nascita in tutto l'occidente, in specie fra i secc. XI – XII, di locande, taverne, ostelli e dei primi veri e propri alberghi, che offrivano anche il pasto oltre che il ricovero per uomini e bestie. Anche il concetto di tempo era dilatato e labile: ben diverso dal nostro. Se oggi, a seconda della velocità delle auto, percorriamo tratti di 100 – 150 Km. in un'ora, per la stessa lunghezza la «*Descriptio*» ci dice che i nostri impiegarono mezze giornate e solo quando il tempo fu clemente. Anche i cavalli giocarono la loro parte: certamente dovevano essere di buona razza per far fronte ad un simile viaggio, ma comportarono un significativo costo e, in qualche frangente, posero seri problemi. In più occasioni l'estensore si lamenta del pessimo stato delle strade, non nascondendo preoccupazione e paura durante la traversata montana sotto la bufera di neve. Altri documenti coevi ci dicono che, almeno fino alla metà del XII secolo, lunghi tratti lastricati dalle antiche strade romane, vanto dell'Impero, erano pieni di buche perché i rustici avevano rubato le pietre usandole per rabberciare i tetti delle case. Certo i Danielis ed i loro compari dovevano essere personaggi se non d'alto lignaggio, almeno d'un certo potere essendo evidente che l'ambasceria era stata affidata loro soprattutto perché proprietari dei cavalli (un po' come oggi il rappresentante di commercio deve necessariamente essere automunito!), mentre la maggior parte dei viaggiatori era appiedata, e solo i carichi più pesanti transitavano per fiume, principale ragione della fortuna di Pordenone⁶⁸. I pericoli, poi, erano dietro l'angolo, come afferma la stessa relazione: frequenti i casi di furti ed omicidi ad opera di malviventi e falsi bisognosi, a volte organizzati in vere e proprie confraternite dedite a questo stile di vita⁶⁹. Ne deduciamo che

solo persone coraggiose, comunque commercianti o messaggeri, intraprendevano lunghi viaggi evitando accuratamente di muoversi nottetempo! Stando a testi d'epoca carolingia – almeno 600 anni prima del viaggio di cui ci occupiamo! - la maggior parte della popolazione in tutta la vita non si spostò mai oltre 3 o 5 miglia dal luogo di nascita e solo i ricchi potevano permettersi viaggi. Forse mèmore di questo retaggio culturale l'autore della «*Descriptio*» ha cura di segnalare gli alberghi, taverne o locande di loro gradimento; costo e qualità del vino; descrizione dei paesaggi e stato della viabilità segnalando i punti più o meno pericolosi: forse volontariamente offriva, in tal modo, una sorta di guida, antesignana dei “baedeker”, decisamente preziosa per i futuri viandanti. Ben diversa da quella descritta l'esperienza di mobilità dei pellegrini che percorrevano in ogni direzione l'Europa cristiana in cerca di guarigione, di perdono, e miracoli⁷⁰; ed ancora diverso il fenomeno rappresentato dai monaci vaganti (*clerici o monachus vagantes*) impegnati nell'azione missionaria (*peregrinatio pro Deo*) e perciò approvata dalla Chiesa, mentre S. Benedetto aveva aspramente criticato il fenomeno dei cosiddetti monaci ‘*gyrovagi*’ che rifiutavano la ‘*stabilitas*’ nel proprio Monastero⁷¹. Non c'è dubbio, quindi, che il documento su cui mi sono soffermato, comunque si legga o s'interpreti, rappresenta un pezzo di storia economico-sociale non solo locale, o al massimo nelle relazioni fra Friuli ed Austria, ma che può, a ben diritto, entrare nel novero delle testimonianze generali sul modo di viaggiare e sull'ospitalità, in questo caso, nel basso medioevo. Certo altri, oltre l'Altàn, si sono occupati dell'argomento dal punto di vista generale senza, tuttavia, fare alcun cenno alla «*Descriptio*» qui commentata⁷², per cui spero, con queste pagine, d'aver contribuito a colmare alcune lacune sia di traduzione che d'interpretazione.

Le immagini

Le immagini che illustrano questa ricerca sono state riprodotte dalla Ditta «*Sylock e-solutions*» su incarico della Direzione della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ed il relativo CD è ora entrato a far parte delle proprietà librerie della «*Pro Pordenone*». Si tratta degli originali manoscritti della relazione come presenti nel «*Diplomatarium Portusnaonense*». Le pagine riprodotte fanno parte del codice marciano Lat. X, 350 (=3561) descritto dallo stesso Valentinelli nel catalogo dei Codici marciati latini, Vol. VI, pag. 149. I documenti di cui mi sono occupato in questo lavoro sono il n. 177, costituito da 1 solo foglio, ed il n. 178 costituito da 20 fogli singoli, fra i quali 6 di piccole dimensioni, applicati su carta nuova, 13 scritti ed altri 7 con testo notevolmente sbiadito ed in talune parti pressoché illeggibile. Mi corre l'obbligo di ringraziare per la collaborazione il Sig. Moro della «*Sylock e-solutions*» e la curatrice dell'Ufficio Manoscritti della Biblioteca Marciana di Venezia, dott.ssa Susy Marcon, per la disponibilità e le preziose informazioni fornitemi.

NOTE

- 1) Cfr. «*Diplomatarium portusnaonense*» [a cura di Giuseppe Valentinelli] Pordenone, Ed. “Concordiasette”, 1984. Riprod. Fac simile dell'ed. «*Wien, aus der kaiserlich-koniglichen Hof und Staatsdruckerei*», 1885. «Documento CLXXVII. (1428...)». L'incipit recita: «*Capitaneus, consilium et commune Portusnaonis mandat Caspar et Johanni Danieli propriis legatis, quae Austriae archiduci Oeniponti referat...*» pagg. 193 – 194.

- 2) Cfr. M.G.B ALTAN «*Ordini cavallereschi in Friuli: templari, giovanniti, teutonici. Antichi ospedali e storia dell'assistenza in Friuli*» Reana del Rojale, Ed. Chiandetti, 1996, pagg. 61 – 76. Parzialmente ripreso dallo stesso A. in. «*Storia della solidarietà in Friuli*» Milano, Jaca Book, 1987.
- 3) Nell'introduzione, l'Altàn afferma che il testo appare steso in "...un latino molto trasparente adoperato con interessantissima e forse involontariamente spiritosa forma da un cronista attento, sperimentato, coraggioso..." (pag. 61, op.cit.). Ringrazio per la collaborazione nella traduzione ed i suggerimenti interpretativi l'eminente bibliotecario, Archivista e studioso del latino medievale Padre Alberico M. Giorgetti (O.C.) del Monastero Cistercense di Chiaravalle Milanese.
- 4) Va detto che la scelta fatta allora dall'Altàn è più che comprensibile: infatti il testo fu inserito in un libro il cui argomento principale non era il viaggiare o l'ospitalità medioevale ma la "storia dell'assistenza socio – sanitaria in Friuli".
- 5) L'indizione era un computo del tempo senza alcuna relazione col movimento degli astri. Indicava un ciclo di 15 anni numerati progressivamente dal 1° all'ultimo anno del ciclo medesimo (15°) a conclusione del quale il conto riprendeva da 1, ovvero il primo anno del nuovo ciclo chiamato "seconda indizione" e via dicendo fino alla morte o alla deposizione del personaggio di riferimento insediatosi nell'anno d'avvio della serie di indizioni.
- 6) Nella tabella ricostruttiva del viaggio pubblicata dall'Altàn (pag. 76 op.cit.) è indicata come località di partenza Pordenone, ritengo che l'errore dello storico derivi dal fatto che egli possa aver preso ispirazione da Andrea Benedetti, che nella «*Storia di Pordenone*» (a cura di Daniele Antonini, Edizioni de "Il Noncello" 1964) erroneamente afferma che "...i predetti legati partirono da Pordenone il 24 ottobre e fecero ritorno, un mese dopo, il 23 novembre 1428..." (pag. 74), mentre il documento originale recita espressamente "...Die mercurii decimotertio mensis octobris recessi a Spegnembergo...".
- 7) L'attuale Cordenons.
- 8) L'attuale Ospedaletto, nei pressi di Gemona del Friuli.
- 9) L'attuale Venzone.
- 10) Il testo latino dice: "...equitavimus ad Scusam..." qui tradotto con "Chiusa", corrispondente all'attuale nucleo urbano di Chiusaforte che, infatti, nacque nell'XI sec. a seguito della costruzione d'una fortezza voluta dal Patriarca di Aquileia per imporre un pedaggio di transito.
- 11) L'intera costruzione della frase non è lineare; circa la formula "pro clavis et maleo" l'unica ipotesi coerente con la vicenda del viaggio potrebbe corrispondere a "pro chiavi e martello" senza, tuttavia, che ne sia certo il senso, forse attribuibile al costo della manodopera del fabbro ferraio.
- 12) L'attuale Pontebba.
- 13) L'attuale Malborghetto Valbruna che, fin dall'alto medioevo, come tutta la Val Resia, appartenne con il nome di "Buonborghetto" anch'essa ai Vescovi di Baviera. Pare abbia mutato nome in "Malborghetto" a seguito delle continue contese con i veneziani per cui non ebbe che rari periodi di pace interna ed esterna.
- 14) Anche nel testo originale compare il nome, rimasto identico, dell'attuale della cittadina.
- 15) Potrebbe corrispondere all'attuale valico di Coccau (624 slm) che, dall'abitato di Arnoldstein, porta verso Villach.
- 16) L'attuale Villach. Reperti del I sec. a.C. attestano l'esistenza d'una stazione romana di cambio cavalli chiamata "Santicum"; il nome attuale sembra derivi da un'altra stazione di dazio detta "Bilachinium" o "Bilachium" da cui "Vilachium". Attorno al 600 d.C. nell'area si stanziarono popolazioni d'origine slava che diedero vita ad una sorta di regione autonoma chiamata "Carantania" che, dal 720, entrò a far parte dei possedimenti dei Duchi di Baviera e poi del sacro Romano impero.
- 17) Si tratta, senza dubbio, della Drava.
- 18) L'attuale Sanct Veit an der Glan (Carinzia).

- 19) Sacche di cuoio che venivano poste sul cavallo per riporvi oggetti di vario genere.
- 20) L'attuale Friesach che i romani chiamarono "*Frisacum Alemannorum*". Nel medioevo fu un centro di enorme importanza, persino superiore a Salisburgo i cui Vescovi ne avevano la giurisdizione. Dal 1130 fu sede di una zecca ove veniva coniato il "*Friesacher pfenning*" moneta argentea di importanza europea. Fra il 1200 ed il 1245, sotto il dominio del vescovo Eberhard II raggiunse il massimo splendore. Vi soggiornarono Federico Barbarossa (1170), Riccardo Cuor di Leone, il Duca Berardo di Carinzia e Leopoldo VI d'Austria.
- 21) Stivali da cavalcata.
- 22) L'attuale Neumarkt in Steiermark, in Stiria. Con certezza sappiamo che nel 113 a.C. il luogo era chiamato "*Noria*" ed era stato un villaggio celtico dell'etnia dei Taurisci. Nei pressi si svolse la battaglia fra Cimbri e Teutoni contro le legioni guidate dal Console Gneo Papirio Carbone che fu sconfitto; si trattò del primo scontro fra tali tribù nomadi e il mondo latino.
- 23) L'attuale Scheifling, sempre in Stiria.
- 24) L'attuale Judehburch. In precedenza aveva avuto, in epoche diverse, due nomi latini: "*Iudunum*" e "*Varunum*".
- 25) L'attuale Knittelfeld.
- 26) L'attuale Sankt-Michael in Obersteiermark, in Stiria.
- 27) L'attuale Leoben menzionata per la prima volta nel 904 col nome di "*Liupina*" più avanti modificatosi in "*Forum Liuben*" attorno a cui si sviluppò l'area oggi chiamata Jakobskirche. Nel 1134 appare in vari documenti come centro principale di commercio del ferro. Fu elevata al rango di città durante il regno di Ottocaro II di Boemia..
- 28) L'attuale Gries am Sellrain.
- 29) L'attuale Rottermann.
- 30) L'attuale Irdning la cui prima citazione, col toponimo "*Idenich*" risale al 1140. Nel 1145 la locale Chiesa fu elevata al rango di Parrocchia ove, nel 1455, divenne parroco Enea Silvio Piccolomini successivamente eletto Papa il 27 agosto 1458 col nome di Pio II. Della vecchia struttura medievale non è rimasto nulla a causa di due devastanti incendi (1621 e 1837).
- 31) L'attuale Sankt-Johann. Stando alla traduzione dell'Altàn questo sito corrisponderebbe all'attuale Embach am Mittersill nel Salisburghese. Ritengo, invece, che possa trattarsi dell'attuale centro abitato di Sankt-Johann in Pongau, centro principale dell'omonimo distretto, nell'area salisburghese.. Non si capirebbero altrimenti le successive, esplicite, citazioni di cui alle note 34 e 35.
- 32) Nel testo: "*..latrones et omicide...*".
- 33) L'attuale Embach.
- 34) L'attuale Mittersill.
- 35) È verosimile che non si tratti della predetta cittadina ma dell'omonimo castello che, all'epoca, doveva essere ubicato lontano dal centro abitato, ed oggi dominante l'area urbana.
- 36) Nell'originale la frase è contorta e propone due voci diverse: 15 monete viennesi per la colazione e 60 per pranzo e biada ai cavalli.
- 37) Nel testo originale una notazione dice: "*...Cella alemann. Zell in Tyroli ut et loca caetera usque Impecium.*" Quest'ultima locuzione ("*Impecium*") ha creato confusione. Secondo lo storico Mario Toller potrebbe trattarsi di un riferimento al termine "*ad piceum*" (presso l'abete) e corrisponderebbe ad Ampezzo. Secondo Lorenza Russo, invece, potrebbe riferirsi alla locuzione "*im pecium riabilitate*" presente in vari documenti che riferiscono di una strada nell'area dell'attuale Tirolo austriaco. A chi scrive sembra possa essere la soluzione più credibile in quanto nel testo si cita espressamente la citata area regionale.

- 38) Potrebbe trattarsi del Comune di Rattemberg, nel Tirolo Austriaco, distretto di Kaufstein. Fondato nel 1300, ancor oggi il più piccolo Comune austriaco. Essendo stato costruito, per motivi difensivi, a ridosso del monte Rat vive in una quasi totale oscurità per l'intero periodo invernale.
- 39) L'attuale Innsbruck, antica "Oenipontum". Originariamente castrum romano col nome di "Valdidenà" nel 1232 fu elevata al rango di città e proprio nell'anno del viaggio dei Danielis, 1248, passò sotto il dominio dei Conti del Tirolo. Quest'ultimi, anni dopo, ne cedettero il territorio a Rodolfo IV d'Asburgo che ne fece la capitale del Tirolo nel 1363. È strano che nel titolo della «*Descriptio*» l'estensore abbia usato la locuzione più antica, appunto "Oeniponti", mentre in questo punto ha scritto "Inspruch"; l'unica spiegazione plausibile è che abbia usato, per riflesso condizionato, il termine comunemente usato in quei giorni essendo in loco, toponimo che deriverebbe dall'unione di "Inn" e "bruck" significanti "ponte sul fiume Inn".
- 40) In questo caso la traduzione proposta dall'Altàn contiene un errore: il nome del signore di Rotimburch (Rottermann) era stato tradotto in Corrado, in realtà la frase del testo originale dice: "...*Et donavimus domino Johanni castellano dicti castru ducatum unum...*".
- 41) L'attuale Hall in Tirolo.
- 42) Anche in questo caso ci si è discostati dalla traduzione dell'Altàn che aveva ommesso sia il nome dell'Albergo citato, come pure si è adottata la frase "di buon gusto italico" in quanto nel testo originale è scritto: "...*qui vocatur Ypofar, qui scit bonum italicum. Est ibi maximun hospitium...*" laddove nel latino classico "scite" è traducibile con "abilmente, elegantemente, con gusto, con finezza, con arte" vedi ad es. "*scite facta et venuste = fatta con finezza e con garbo.*"
- 43) La frase è decisamente contorta, tale da poter ingenerare confusione e merita un chiarimento. In sostanza, credenziali e petizione furono consegnati all'Arciduca tramite il Vescovo Gurk che svolgeva il ruolo di Cancelliere il quale probabilmente li esaminò, prima di darne visione al destinatario, assieme ai "due Arciduchi minori" che erano i fratelli di Federico V in quanto definiti "...cioè i figli dell'Arciduca d'un tempo...". I "...fanciulli arciduchi che io ho visto numerosi..." erano, invece, parte della numerosa prole dell'Arciduca Federico e di almeno uno dei suoi due fratelli. L'errore e la confusione nasce dal fatto che l'estensore usa il termine "...**detti** fanciulli...".
- 44) L'Altàn ha tradotto: "...vi è abbondanza di ospiti e di meretrici che sono di gran numero e molto belle." Nel documento originale, la frase è: "...*in Inspruch est habundantia hospitum et meretrices sunt in magna copia.*" Come si vede nessun accenno all'aspetto fisico delle donne.
- 45) L'attuale Matrij, in area Carinziana. Nell'VIII sec. fu dominio del Duca di Baviera, passando, nell'811 al vescovo di Salisburgo che ne fece una contea nel 1212. Durante il XIII sec. l'area fu oggetto di durissimi scontri fra Filippo di Spanheim, Arcivescovo di Salisburgo, e Mainardo I di Gorizia che si conclusero nel 1252.
- 46) Potrebbe trattarsi della cittadina carinziana di Lueg.
- 47) Il toponimo Sterzino corrisponderebbe all'attuale Vipiteno.
- 48) Mühlbach in Val Pusteria.
- 49) Nell'originale la frase è più diretta, il che fa intendere quanto i viaggiatori siano rimasti colpiti in particolare dalla cultura, evidentemente inusuale, dell'albergatrice: "...*Domina illius hospitii est optime litterata et instructa, valde pulcra et placibilis.*". Ancora una volta s'è scelto di modificare la traduzione dell'Altàn, che attribuì alla locuzione finale "placibilis" la traduzione di "simpatica", che ci è parsa incongrua nel contesto oltre che diversa dal tradizionale "gratus, a, um", proponendo "piacevole" perché riferibile più alla conversazione che all'aspetto della donna, del resto, già elogiato esplicitamente.
- 50) L'attuale Brunico; fu fondata dall'Arcivescovo Bruno di Kirchberg, da cui ha preso il nome, unico esempio in Alto Adige di denominazione derivante dal fondatore. Il primo documento che la cita è del 23 febbraio 1256.

- 51) Welsberg corrisponde all'attuale Monguelfo in Val Pusteria, all'imbocco della Val Casies. Nel XII sec. vi fu costruita la fortezza dei signori dell'omonimo casato (Welsperg).
- 52) Si tratta con ogni evidenza del Cadore poiché il testo dice: "...*Nunc reperitur Cadubrium.*"
- 53) Il Piave.
- 54) L'Altàn ritiene si tratti dell'attuale "Capo di Ponte. Tra XI e XIV sec. non era entità a se stante ma periferia di Cemmo ed il suo territorio faceva parte del priorato cluniacense di San Salvatore delle Tezze. Nel 1315 la palude di Imesigo, che si estendeva nella piana fino a Sellero, venne coperta dalle alluvioni del fiume Re; il 14 ottobre 1336 il Vescovo di Brescia, Jacopo de Atti, investì il feudo dei diritti di decima.
- 55) Serravalle, antichissimo borgo oggi inglobato nell'area urbana di Vittorio Veneto (TV).
- 56) I contenuti principali del «*Protostatuto*» del 1291 erano stati confermati da vari Duchi: Alberto l'8 febbraio 1343, Leopoldo 11 aprile 1345; Ernesto 23 settembre 1411 e, dopo la missione dei Danielis, troverà conferme ed integrazioni dagli Imperatori Federico il 25 luglio 1435 e Massimiliano il 1494. Cfr. G. FRATTOLIN «*Le istituzioni pubbliche a Pordenone tra Medioevo ed età moderna. Gli Statuti civili del 1438 nell'edizione del 1755*» Pordenone, Comune di Pordenone e Biblioteca Civica, 2003, pag. 11 nota 15.
- 57) Il termine "*barachano*" è traducibile in "muro con feritoie" e corrisponde al latino classico *anterides* (contrafforti) ed al tedesco "*Stützmauer*" (muro di sostegno).
- 58) In base al predetto Protostatuto ed alle successive conferme, Pordenone era governata da un comune (definito in vari documenti, in latino o tedesco, con le locuzioni: *commune, communitas, Commaun, Commawn, Ghemeynhet, Gmaind*) i cui organi esecutivi erano, oltre all'assemblea generale dei cittadini (*cives, oppindani o Burger*), il "Consilium" elettivo di 10 membri (*Raet o Rat*) che s'insediava il 23 aprile, festa di S. Giorgio. Spettava al Capitano ("*Capitaneus*"), rappresentante dell'Arciduca, che s'insediava il 2 febbraio di ogni anno e doveva garantire il controllo sulla città grazie ad un vicecapitano e ad un nutrito gruppo di balestrieri tutti tedeschi, scegliere il Podestà (*potestas, Potestat*). Questi s'avvaleva d'un '*Vicepotestas*', tre '*judices*' e due '*massarii*' (Assessori). Nell'attività quotidiana il Consiglio, infine, era coadiuvato da '*officiales, cancellarii, præcones*' (banditori). Cfr. G. CHIARADIA «*Come nasce un destino*» in «*Pordenone una città*» [a cura di Paolo Goi] Pordenone, Edizioni Savioprint, 1991, pag. 37.
- 59) Cfr. V. TINTI, «*Compendio storico di Pordenone*» Venezia, Tip. Cordella, 1837. (ristampa anastatica: Bologna, Edizioni Atena, 1980), pag. 27. Circa la cinta muraria della città un prossimo numero de "La Loggia" ospiterà un contributo desunto dalla tesi di laurea di B. Bisutti "La Città di Pordenone. Saggio di geografia urbana". Trieste. A.A. 66/67.
- 60) Interessante segnalare che in un punto della «*Descriptio*» si afferma che 1 miglio tedesco corrisponde a "...5 miglia delle nostre...", il che mi ha permesso di svolgere il calcolo interamente in miglia "ordinarie" in uso in Friuli.
- 61) Cfr. Roberta Michieli «*L'Archivio del Pio Istituto Elemosiniere di Venzone. Ordinamenti ed inventariazione*» Venzone, Associazione Amici di Venzone, 2005.
- 62) Cfr. A. MARTINI «*Manuale di metrologia, ossia misurar pesi e monete in uso attualmente ed anticamente presso tutti i popoli*» Roma, Editrice E.R.A., 1976. Ristampa anastatica di volume del 1883.
- 63) Cfr. «*Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*» [a cura di Claudio Azzara e Stefano Gasparri] Roma, Viella Ed, 2005. W. POHL «*Le origini etniche dell'Europa. Barbari e romani tra antichità e medioevo*» Roma, Viella Ed., 2001. B. SAITTA «*I Burgundi (413 – 534)*» Roma, Viella, 2006. H. WOLFRAM «*I germani*» Bologna, Il Mulino, 2005. B. LUISELLI «*La formazione della cultura europea occidentale*» Roma, Herder ed., 2003.
- 64) Non a caso lungo tutto il medioevo l'entrata nei luoghi pubblici era interdetta ai religiosi. Cfr. «*Gerhardi Vita S. Ouldarici*» in «*Monumenta Germaniae Historica*» pag. 395; BURCARDO DA WORMS «*Decretum*» in «*Patrologia Latina*» Vol. II, col, 129 – 131 trad. it. «*A pane e acqua. Peccati e penitenze nel medioevo. Il*

- penitenziale di Burcardo da Worms*» [a cura di G. Picasso, G. Piana, G. Motta] Milano, Jaca Book, collana "Euripia", 1998.
- 65) Cfr. J. M. FALLACE-HANDRILL «*L'Occidente barbarico, 400 – 1000.*» trad. di Attilio Landi. Milano, Mondadori, 1963. A.BARBERO «*Barbari: immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*» Roma-Bari, Laterza, 2009.
- 66) Cfr. J.HUIZINGA «*L'autunno del medioevo*» (edizione integrale) Introd. di Ludovico Gatto. Roma, Newton Compton, 2007.
- 67) Cfr. H.C.PEYER «*Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*» Bari-Roma, Laterza, 1997.
- 68) Cfr. G.P.BISUTTI «*La via d'acqua del Noncello: da Pordenone all'Europa*» in «*La loggia*» Anno IV – n. 1 – Marzo 1973, pagg. 96 – 102. G.FERRETTI «*La navigazione sul Noncello. Dal medioevo ad oggi*» in «*La Loggia*» Anno II – N.S. n. 2 Dicembre 1999 pagg. 17 – 22. G.ZOCCOLETTO «*Il traghetto di Pordenone nel terzo centenario dall'istituzione (3 Ottobre 1701 – 3 Ottobre 2001)*» in «*La Loggia*» Anno IV – N.S. n. 4 Dicembre 2001. Pagg. 55 – 59. «*Pordenone. Città portuale*» [a cura di Giulio Ferretti] Pordenone, Edizioni del Comune di Pordenone, s.a.
- 69) Cfr. «*Il libro dei vagabondi. Lo "Speculum cerretanorum" di Teseo Pini; il "Vagabondo" di Rafaele Frianoro ed altri testi di furfanteria*» [a cura di Piero Camporesi;] Torino, Einaudi, 1997. nuova ed. con prefazione di Franco Cardini. Milano, Garzanti, 2003.
- 70) Cfr. R.OURSEL «*Pellegrini del medioevo: gli uomini, le strade, i santuari*» Milano, Jaca Book, 2001. J.RICHARD «*Il Santo viaggio: pellegrini e viaggiatori nel medioevo*», pref. di Franco Cardini, Roma, Ed. Jouvence, 2003. N.OHELER «*Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*», Casale Monferrato, Piemme, 2002. «*Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*» Atti del Convegno Internazionale di studi. Orta San Giulio, 2 – 5 settembre 1987. Orta S.Giulio, a cura del Comune, 1989.
- 71) «*Regula Sancti Benedicti*» cap. I «*Dei diversi tipi di monaci*»: Il quarto tipo è costituito dai monaci détti girovagi. Passano tutta la vita errando di paese in paese, facendosi ospitare tre o quattro giorni nei diversi Monasteri, sempre in giro, mai stabili, asserviti ai propri capricci e golosità, in tutto peggiori dei sarabaiti. Della condotta miserevole di tutti costoro è meglio tacere che parlare». Trad. a cura delle Monache Benedettine dell'Abbazia di Viboldone (MI). 1998. Pag. 30 (lat.) 31 (it.).
- 72) Cfr. L.MORASSI «*1420 – 1797: economia e società in Friuli*» Udine, Casamassima Ed., 1997., con part. rif. al Cap. I «*Uno sguardo sulle strade*» pagg. 3 . D.DEGRASSI «*L'economia del tardo medioevo. Capitolo II. Le vie di transito*» in «*Storia della Società friulana. Il Medioevo*» a cura di Paolo Cammarosano. Udine, Casamassima, 1988. Pagg. 307 – 329.